

Ninni Andriolo

ROMA La chiamano la *mossa del cavallo*. Potrebbero piazzarla già domani per saltare l'ostacolo e prendere tempo. E il tempo, si sa, è galantuomo, foriero di trovate fantasiose che un gioco di prestigio tutto nostrano trasformerebbe in leggi della Repubblica. «Nessun rinvio, decideremo subito», spiegano in Cassazione. Una cosa è certa, però: gli studi legali che vantano clienti del calibro di Berlusconi, Previti, Squillante, Acampora e via elencando da settimane concertano il «se» e il «quando» della *mossa* che dovrebbe eludere lo smacco. Perché lo smacco sarebbe insopportabile se lunedì, o al massimo martedì, la Suprema corte dovesse respingere la richiesta di trasferire a Brescia i processi che agitano il sonno del governo. Se gli ermellini del Palazzaccio, cioè, dovessero sancire che

a Milano non c'è un'opinione pubblica ostile a Berlusconi o a Previti, che a Milano non ci sono giudici o pm che nutrono pregiudizi nei loro confronti e che i girotondi non si muovono solo per le strade milanesi ma dappertutto.

La brutta figura farebbe arrossire perfino un *cavallo*. Immaginiamo: dopo aver smosso mari e monti; dopo aver confezionato norme ad hoc sul legittimo sospetto; dopo aver chiesto e ottenuto un pronunciamiento della Consulta; dopo aver trascorso giorni e notti a integrare le carte già depositate con altre carte che dovrebbero dimostrare la persistente influenza degli ormai pensionati Borrelli e D'Ambrosio sulle aule ambrosiane della giustizia. Immaginiamo, dopo tutto questo, una sentenza che respinga le istanze di rimessione che si sono accatstate sui tavoli della Cassazione per mesi, l'una sull'altra. Immaginiamo i processi Imi Sir e Lodo Mondadori che ripartono da Milano quasi automaticamente e immaginiamo, in tempi brevi, una ipotetica sentenza che condanna per corruzione esponenti di primo piano della destra governante.

Ora, se è vero che la fantasia non è la realtà, è anche vero che può diventare. Ecco pronta, quindi, la *mossa del cavallo*. Nasce dal sospetto che dentro il collegio delle Sezioni unite, chiamato a dire sì o no alla richiesta di trasferimento dei dibattimenti, si formi una maggioranza che lasci i fandoni nelle stesse Aule milanesi dove attualmente riposano, in attesa di essere riperti. Qualcuno degli imputati accreditato a questo sospetto probabilmente pari al trenta per cento, qualcun altro al cinquanta, i più pessimisti al sessanta. Di fronte all'incertezza, allora, meglio prendere tempo, meglio saltare l'ostacolo, meglio provocare un rinvio della decisione della Suprema corte. Meglio, ad esempio, una richiesta di astensione avanzata nei confronti di uno o più componenti del collegio, magari lasciata ai difensori dei protagonisti minori del processo. I motivi per formalizzarla? Si trovano, gli studi legali ci sono apposta. La avvanzeranno i difensori di Previti o meglio - per ragioni di opportunità politiche - quelli di Acampora? Si vedrà e, soprattutto, si deciderà se, e quando, gettarla sul piatto. L'avvocato di Berlusconi, Gaetano Pecorella, esclude ogni rinvio. Ovviamente parla di ciò che lo riguarda, non mette la mano sul fuoco per le decisioni di altri. «Una richiesta di rinvio? - chiede - A me non risulta. Può darsi che qualche altra difesa ci pensi. Io, comunque non ne so nulla e non sapendo nulla non posso nemmeno escluderla».

“ Gli avvocati degli imputati minori potrebbero chiedere l'astensione di alcuni giudici già domani per prendere tempo ed eludere l'ostacolo ”



Uno smacco insopportabile se la suprema Corte dovesse respingere la richiesta di trasferire a Brescia i processi. Le minacce di Libero ai giudici: vi teniamo d'occhio ”

Previti e Berlusconi, la difesa all'ultimo assalto

Processo Sme e Imi-Sir: alla Cassazione sarà presentata una richiesta di rinvio?

Si vedrà, nella sostanza, a seconda di come butta. A seconda di come si delineano i rapporti di forza dentro il collegio presieduto da Niccolò Marvulli e composto da Pasquale Troiano, Pietro Antonio Sirena, Torquato Gemelli, Amedeo Postiglione (richiamato in servizio alle Sezioni Unite dopo aver ottenuto il ritorno a tempo pieno nella propria sezione di appartenenza), Mariano Battisti, Giovanni Canzio, Giorgio Lattanzi, Giuliana Ferrua.

Si vedranno gli schieramenti, quindi. Perché non c'è verso, trattandosi di giudici - secondo la ferrea logica centrodestra - solo di schieramenti pre-costituiti può trattarsi. Se uno è di Md si schiererà contro Berlusconi, senza nemmeno leggere lo straccio di un documento. E la sorella di un giurista famoso, che ha sostenuto l'incostituzionalità della Cirami, per consanguineità non potrà non pensarla in rosso, visto che la famiglia è quella.

Queste cose non le scriviamo a caso. Le riportiamo perché lette su *Libero*. Il quotidiano di Feltri, giovedì scorso, ha pubblicato perfino una schedina per illustrare l'articolo che dava per fatte le squadre avversarie che giocheranno la partita Berlusconi-Previti in camera di consiglio, a conclusione dell'udienza a porte chiuse che si celebrerà nell'Aula magna del Palazzaccio. Nove ermellini nel collegio. Quattro iscritti d'ufficio da una parte e quattro dall'altra, anche sulla base dell'appartenenza alle diverse correnti della magistratura associata. Con i nomi dell'una e dell'altra formazione messi in bella mostra come fosse un qualunque giornale del lunedì durante il campionato di calcio. Ci sarebbe anche un arbitro, secondo *Libero*. Anzi «un mister x che deciderà le sorti del cavaliere». Sarebbe il presidente Marvulli sulle spalle del quale viene *poggiata* la responsabilità di far pendere la bilancia a sinistra o a destra. *Attenzione, vi teniamo d'occhio* tutti, a partire dal presidente: un avvertimento, un pressing sulla Cassazione. Cosa se non questo?

Attraversando il labirinto di corridoi gelido del Palazzaccio si sente un'altra musica, un'altra versione dei fatti. «Un magistrato ha nel suo Dna la Costituzione. Risponde solo a questa e non alle sue idee politiche, ammesso che ne abbia - ripete un consigliere - Lunedì si discuterà nel merito delle carte, approfonditamente. Schieramenti precostituiti non ce ne sono affatto». Queste e altre nobili parole, tuttavia, non tranquillizzano le diverse difese, concertanti tra loro, dei big azzurri della Repubblica. Non è detto che alla



Un'udienza del processo Sme Lodo Mondadori

fine una richiesta d'astensione verrà avanzata, ma l'ipotesi è al vaglio. Alcuni la danno per già decisa, già scritta, già pronta per essere esibita davanti alle Sezioni unite alle quali vengono assegnate, a norma di legge, questioni «di speciale importanza» o la soluzione di «contrastanti insorti tra le decisioni delle singole sezioni» della Suprema corte. Altri, però, sostengono che non esistono le condizioni e i termini per chiedere ricusazioni e astensioni di membri del collegio. Su quale argomento potrebbe poggiate la richiesta di far passare la palla nelle mani di giudici più o meno ufficiali con Md (la corrente di sinistra dell'Ann) che vengono attribuiti ad alcuni dei giudici delle Sezioni unite? Su una intervista rilasciata al Corriere da un anonimo membro del collegio che proverebbe un anticipato giudizio (tra l'altro favorevole all'accoglimento delle tesi della difesa)? Sul fatto che uno o due membri del Collegio si sarebbero già occupati, nel

il caso

Milano, falso tazeobao in procura

Il Tg1 crede al servizio di Italia 1

MILANO «Io sono il presidente del Tribunale e ho il dovere di sapere che cosa succede qui dentro». Con queste parole Vittorio Cardaci spiega il motivo per cui ha deciso di avviare un'indagine amministrativa interna sulle foto degli imputati Cesare Previti e Attilio Pacifico che stavano su un muro della cancelleria alla quarta sezione penale, appena sotto un passo di Platone, che stando ad alcuni organi di informazione riguardava la tirannide e che invece secondo gli impiegati del palazzo di giustizia era solo il regalo di un cronista andato in pensione 12 anni fa.

Le immagini della massima di Platone e delle foto di Pacifico e Previti erano state oggetto di un servizio di «Studio Aperto», il telegiornale della rete "Italia

1". Il Tg1 Rai, senza fare alcuna particolare verifica, ha riproposto il caso allo stesso modo, non dando ai telespettatori il beneficio del dubbio. La qual cosa ha irritato l'Usigrai. «Per la seconda volta in pochi giorni, dopo la vicenda Tg2-Unità - dice Roberto Natale -, l'informazione Rai si abbassa a scopriare presunti "scoop" altrui, per gretti scopi politici». «Roberto Natale ha perso una buona occasione per tacere», replica il direttore del Tg1 Clemente Mimun replicando al segretario dell'Usigrai Roberto Natale. «Il caso del tribunale di Milano - spiega Mimun - è talmente chiuso da avere indotto il presidente Vittorio Cardaci ad avviare una inchiesta amministrativa interna sulla vicenda delle foto di Previti e Pacifico. Sulle

circostanze di questa vicenda circolano voci ed interpretazioni di cui nessuno vuole assumersi, evidentemente, la responsabilità. «Non è il Tg1 - aggiunge il direttore - che spaccia informazione avariata, ma è Natale che ha una certa idea dell'informazione e diffama il primo Telegiornale di questo Paese. Non è la prima volta, non sarà l'ultima. Ma mi lascia del tutto indifferente». Controreputa del segretario Usigrai Natale al direttore del Tg1 Mimun. «Di buone occasioni - sostiene Natale - il direttore del Tg1, Clemente Mimun, ne ha perse tre: di spiegare perché il suo giornale non abbia riportato le notizie che danno sulla vicenda della Cancelleria del Tribunale di Milano quotidiani ed agenzie; di spiegare perché non abbia riferito tutti gli elementi in possesso della redazione; di spiegare perché, nell'edizione delle 20 di ieri, il servizio non sia stato più affidato al cronista milanese che seguiva la vicenda». Ma il cdr del Tg1 ha chiesto un incontro urgente al direttore per approfondire e conoscere l'esatto accaduto sul servizio trasmesso alle 20 di venerdì sul caso.

corso del lungo iter processuale, delle misure cautelari inflitte ad alcuni degli imputati, visto che la storia professionale di ogni ermellino è stata passata al setaccio? Sul fatto che il giurista Paolo Ferrua ha promosso appelli contro la Cirami e non sarebbe opportuna quindi la partecipazione della sorella Giuliana a una decisione della Sezione unite sulla applicabilità di quella legge ai processi milanesi in corso?

Nell'eventualità di una richiesta di astensione rivolta dai difensori a uno o più giudici cosa succederebbe? «Si determinerebbe di fatto il passaggio ad un altro collegio», spiegano in Cassazione. I componenti le Sezioni unite sono in tutto diciotto. Vengono scelti dal primo presidente sulla base dei criteri di professionalità e competenza che giustificano un impegno nel «massimo organo giurisprudenziale dell'ordinamento». Una richiesta di astensione, se

accolta dal Presidente, porterebbe alla sostituzione degli attuali componenti del collegio con i nove giudici che non sono stati impegnati fino adesso nell'esame delle istanze di rimessione avanzate dai difensori di Berlusconi e Previti. La guida del nuovo collegio verrebbe attribuita al presidente più anziano di una delle sette sezioni penali della Suprema corte. Aldo Vessia, fino a ieri Primo presidente aggiunto, è andato in pensione e non è stato ancora sostituito. Tutto questo provocherebbe un ulteriore allungamento dei tempi. Nel frattempo? C'è chi ricorda che in casa polista è pronta, ormai, la riscrittura del disegno di legge Pittelli. Il suo testo originario prevedeva che i difensori degli imputati potessero ricorrere in Cassazione contro ogni atto di qualunque giudice con conseguente blocco di qualunque processo. La prima versione di quel progetto suscitò un mare di polemiche. C'è chi sostiene che una sua riscrittura meno indigesta possa nascondere in realtà «la trappola di una riduzione complessiva dei termini per la prescrizione dei reati a beneficio degli imputati milanesi». Sta di fatto che la Pittelli bis non è stata ancora depositata. Il suo testo verrà commissurato alle ormai prossime decisioni della Suprema corte?

Un possibile allungamento dei tempi per la decisione della Cassazione, al di là delle dichiarazioni contrarie che si raccolgono? Uno scenario che ti raccontano potrebbe essere determinato da una nuova chiamata in causa della Consulta. Secondo l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore di parte civile della Cir, la Cassazione dovrà decidere sulla base delle regole dettate dal Codice di procedura penale prima dell'entrata in vigore della Cirami. Il collegio potrebbe accogliere questa tesi ribadendo nel contempo i profili di incostituzionalità del vecchio articolo 45 che giustificavano la trasmissione della pratica alla Consulta? C'è questa possibilità, anche se è vero che la Corte costituzionale dichiarò la questione «inammissibile» per carenza di motivazioni dell'ordinanza. Le Sezioni unite, tuttavia, potrebbero motivare meglio una nuova richiesta da respingere alla Consulta. Sarebbe un atto contraddittorio, però. Il Collegio, infatti, aveva già ritenuto che non esistevano i presupposti per lo spostamento del processo da Milano sulla base della normativa allora vigente. Un atto contraddittorio che, però, determinerebbe un ulteriore allungamento dei tempi che la difesa di Berlusconi e Previti certamente gradirebbe.

Al congresso di Magistratura democratica il presidente Pepino: avanti, nonostante le intimidazioni. Don Ciotti contro «le leggi a raffica, forti con i deboli, deboli con i forti»

Ingroia: «Vogliono giudici come macchine che emettono sentenze già scritte»

ROMA «Tempi duri» si annunciano per la magistratura, ma «il nostro è un gruppo che non accetta intimidazioni», assicura Livio Pepino, presidente di Magistratura Democratica, la corrente di sinistra dei giudici il cui congresso si chiude oggi a Roma (Md rappresenta il 27% degli iscritti all'Associazione nazionale dei magistrati). E Antonino Ingroia, sostituto procuratore di Palermo, denuncia lo stato attuale: «Si vogliono trasformare i giudici in macchine che emettono sentenze già scritte».

Pepino indica la via sulla quale Md deve procedere: andare avanti sulla strada della difesa della Costituzione e della tutela dei diritti. «Ci sono nubi che si addensano sulla magistratura, ma non ci spaventano». Dagli attacchi che «si moltiplicheranno» alla Commissione di inchiesta su Tangentopoli: «Sarà la Commissione su Md perché su Tangentopoli non c'è più nulla da scoprire». Ma l'intera situazione dei diritti e della giustizia è «estremamente preoccupante», secondo Pepino:

«C'è il forte rischio che elementi di democrazia e libertà vengano meno nel nostro Paese. E arretramenti già si sono verificati». Alcuni esempi sono già sotto gli occhi di tutti: «Con la disciplina sull'immigrazione si stanno introducendo modelli feudali di cittadinanza diversificata», e «se uno sgangherato senatore leghista parla di vagoni dei treni separati per gli extracomunitari, questo si chiama razzismo», afferma Pepino. Compito di Md è denunciare quando «la forza prevale sul diritto» e «cercare di tradurre nella società la Costituzione, non imbalsamarla». Le intimidazioni sono molte, spiega Pepino: «Se il ministro della Giustizia pensa di impaurirci con azioni disciplinari o di blandirci con un'elemosina come quella offerta ai consiglieri della Cassazione, vuol dire che non conosce Md», prosegue il presidente. E al difensore di Previti che gli aveva chiesto l'elenco degli iscritti alla corrente: «Ho risposto di no, non perché Md sia una sorta di associazione segreta. È un gruppo che

non si nasconde, ma che non accetta intimidazioni».

A proposito di diritti, l'intervento di Sergio Cofferati come ospite è stato il più applaudito, ieri al Centro congressi di Via dei Frenetani. Un applauso che «non nasce da una adesione politica», spiega il segretario di Md, Claudio Castelli, ma sui contenuti, sulla difesa dei diritti. E sia lui che Pepino hanno chiarito che Magistratura democratica non intende sostituirsi alla politica: «Nessuna intenzione di invadere campi al-

Pancho Pardi attacca la legge Cirami e la Pittelli: stanno legalizzando l'illegalità ”

trui», ha detto il presidente, «sappiamo che il compito fondamentale per realizzare una società giusta è della politica, ma ogni diritto violato e non tutelato è un passo indietro e tutelare i diritti è il compito specifico dei magistrati». «Qualsiasi assimilazione di Md a gruppi politici o a schieramenti è sbagliata o impoverita», commenta Castelli, che ribadisce il riferimento ai valori, alla Costituzione, sui quali aprire un confronto.

Duro anche il sostituto procuratore di Palermo, Antonino Ingroia, che denuncia la presenza di un «progetto lucido, di restaurazione»: «Intimidire i magistrati» e «trasformare i giudici in macchine che emettono sentenze già scritte, esecutori, assicurando spazi di impunità assoluta per alcuni soggetti». Insomma, lo schema è quello della «condanna per i deboli e assoluzione per i forti», riducendo il «processo a finzione». Ingroia, sull'impunità, sottolinea la non casualità dei «segnali di impazienza dei mafiosi in carcere. I

mafiosi dicono: anche noi siamo potenti, vogliamo entrare nel circuito differenziato del processo per i potenti».

Contro le «leggi a raffica, forti con i deboli e deboli con i forti», si è schierato anche Don Ciotti, ospite al congresso di Md, che ha criticato le leggi sulla prostituzione, sulla tossicodipendenza e sui minori. «Pancho» Pardi, professore gironotondo, attacca la legge Cirami e la Pittelli: «Siamo alla legalizzazione dell'illegalità». Il segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi, ha respinto le critiche di alcuni giornali alla protesta simbolica dei magistrati nell'apertura dell'anno giudiziario: «Credo che faremmo bene un po' tutti, in Italia, a portare sottobraccio, in tasca, la Costituzione». Il Congresso si concluderà oggi con l'approvazione di un documento conclusivo e l'elezione del Consiglio Nazionale, che fra quindici giorni rinnoverà i vertici di Md: quasi certa la riconferma del segretario Castelli e del presidente Pepino.

Indulto, a Rebibbia sciopero della fame totale

ROMA I detenuti di Rebibbia Nuovo Complesso hanno cominciato uno sciopero totale della fame - informa l'associazione culturale Papillon - nel quadro delle iniziative finalizzate a sollecitare un provvedimento di indulto. Sono mille i detenuti - spiega un comunicato pubblicato sul sito Internet dell'associazione - coinvolti nella protesta che durerà alcune settimane secondo una rotazione che vedrà 10-15 persone per ciascun reparto attuare lo sciopero della fame. La stessa forma di protesta, afferma Papillon, è oggi in discussione tra i detenuti della gran parte delle carceri italiane. I detenuti di Rebibbia, afferma Papillon, chiedono ai capigruppo di ogni partito di riprendere con serenità il dibattito sul

provvedimento di indulto, ritenuto premessa di una generale riforma del sistema penitenziario. Il governo per bocca di Gasparri, dopo averlo sconfessato, ora cerca di «tutelare» il Papa. «Non trasciniamo il Papa in querelle di basso rilievo», ha detto il Ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, intervenendo all'inaugurazione di un circolo di An a Budrio, nel bolognese, in riferimento alle recenti polemiche sull'indulto. «Quando il Santo Padre parla di atti di clemenza - ha spiegato Gasparri - non è che ha presentato un disegno di legge, ma fa riferimento alle Sacre Scritture». Gasparri, dunque, si erge ad esegista delle parole di Giovanni Paolo II. Un pulpito cattedratico, quello del ministro di An, che la curia sta valutando con attenzione.